

CANTATA

DA RECITARSI

NEL PALAZZO APOSTOLICO

LA NOTTE

DEL

SS.^{MO} NATALE

Dell' Anno M. DCC. XVI.

COMPOSTA

DA ANTONIO BALDANI.

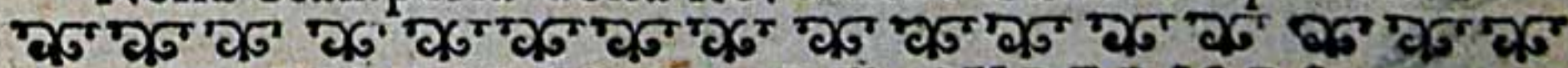
MUSICA

DEL SIGNOR FRANCESCO GASPARINI.



IN ROMA, M. DCC. XVI.

Nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CARMELO

D. N. R. E. C. T. O. R. I.

NEL PALAZZO APOSTOLICO

LA NOTTE

D. E. A.

INTERLOCUTORI.

Provvidenza.

Fede.

Vecchio Pastore.



PARTE PRIMA: [3]

Provid.



ARTI amabile
Notte adorabile
Chiare facelle,
E nuove Stelle
Accenderò;

Frà breve istante
Dal tuo sembiante
Con bel splendore
L'ombra, e l'orrore
Dileguarò.

Fede Qual d'insolito lume il Ciel si veste,
E qual Astro lucente
Squarcia di notte il tenebroso velo?
Giorno lieto, e giocondo
Di questa notte al paro
Sorgere in Cielo ancor non vide il Mondo!
Mà chi sà forsi questa
Luce sarà del Divin Sol foriera,
Questa sarà la sospirata Aurora,
Che aspetto sì, mà che non veggio ancora;

Se rimito in oriente
Su'l mattin più chiara, e bella
Apparir l'Alba novella
Speme all'or si desta in me;
Dolce Speme, che alla mente
Par che dica ecco la luce,
Ecco l'alba, che conduce
L'Almo Sol co' i raggi suoi,
Ah che poi quella non è.

Onde se già delusa
Dall'ardente mia voglia io mi restai;

Quell' Io che dimoſtrai
 Al forte Gedeone
 Adombrato nel Vello il gran Miſtero,
 Quell' Io che diſpiegai
 Con ſimboli, e figure
 In mille guiſe à i Padri antichi il vero,
 Veder poteſi almeno
 Alla Vergine Madre
 Oggi Bambin pargoleggiare in ſeno
 Del Genitor Supremo
 L'Unigenita Prole, il Figlio Eterno.

Provid. Bella Fede il duolo affrena,
 Tue Pupille rafferena
 Meſta più non ſoſpirar',
 Cangia in riſo ogni tuo pianto,
 Che potrai di frale ammanto
 Cinto il Nume oggi mirar.

Fede O quale ora mi porgi
 Amica Providenza,
 Colmo di gioja, e fortunato avviſo!
 Pur' al fin' dunque i ſecoli portaro
 Il deſiato giorno, in cui l'Eterna
 Del Padre Alma Sapienza
 A gl'occhj de' mortali
 Farſi volca paleſe
 Per ſodisfar' così d'un DIO l'offeſe?

- „ Ne tal' volea moſtrarſe
- „ Quale apparſe
- „ Fiammeggiante in mezzo à i rai
- „ Di ſua antica Maeſtà;
- „ Mà qual viſto non fù mai
- „ Tutto amor, tutto vaghezza
- „ Aſcondendo ſua grandezza
- „ Sotto il vel' d'Umanità.

Si

Provid. Sì, giunſe il gran momento
 Con fatidiche note
 A te promeſſo tante volte, e tante
 Da ſacre penne de' Profeti ſuoi,
 E nato è già per trar l'Uom' di periglio
 D'immenſo Padre l'increato Figlio.

E nato, e ſe nol credi
 Mira la Notte intorno
 Più chiara affai del giorno,
 El' crederai così;
 E nato sì lo chiedi
 Del Cielo ad ogni Stella,
 Che dice in ſua favella
 E nato, è nato sì.

Fede Deh cara Providenza
 Alla felice foglia,
 Ove il Celeſte Infante
 Coperto giace di terrena ſpoglia
 Moſſe da un bel deſio volgiam le piante;

Sicura più farò
 Se fida nel cammin'
 Tù mi fai ſcorta al piè,
Provid. Io fida nel cammin'
 Compagna ti farò,
 E mourò teco il piè.

A 2.

Andianne, e fia così,
 Che il Nato DIO Bambin
 Veggia in sì lieto dì
 Recarle i primi onor,
 E Providenza, e Fè.

A 3

E dove

Past. E dove Verginelle
Vaghe Donzelle, e dove
Per quest'erme contrade,
In cui vestigio umano il suol non stampa
Frettolose, e romite il piè volgete?
Forse Voi non sapete
Qual di rabbiose fere
Il vicin bosco, e la campagna abonde?
Deh rallentate il passo,
E meco in queste sponde
Attendete, che in Cielo
Dell'alba uscendo il matutino raggio,
Più chiaro renda, e più certo il viaggio.

Fede Quel cor, che s'accende
Di sacro desio

Non teme, non cura
Periglio, ò dolor?

Provid. Nol punge, ne offende
Viltade, ò paura,
Ch'egli hà nel suo DIO
Fortezza, e vigor?

Fede E tù, che quivi intento
A difender la greggia ora ti stai,
E la greggia, e gl'agnelli
Manderesti in oblio

Provid. Se sapesti ove volgo il passo mio,
Noi Pastorello à ritrovar n'andiamo
Ove Bambino giace

De' Pastori il Pastore,
E l'Immenso del Mondo alto Fattore

Past. Alte cose ridite! In Terra scese
Forse il DIO d'Israelle?

Provid. Forse tù non mirasti
Qual poc'anzi s'accese
Nunzio di tal portento il Ciel di lume?

Past. Io ben lo vidi, e pien di meraviglia
Al Ciel levai le ciglia
Mà la cagione non sapev'io poi.

Fede Splende il Ciel, perchè nacque un DIO frà voi.

Past. Deh per pietade almen questo conforto
Ai miseri miei lumi
Pria che morte gli chiuda or' non togliete,
Deh per pietà con voi mi conducete;

Se mirar potessi il viso,
Che fa bello il Paradiso,
Io di giubilo morrei,
E dinanzi al mio Signore
Della gioia, e dell'amore
Lieta vittima cadrei.

Fede Già che tanto desia
L'Alma tua di veder l'alto Motore
Vieni, che Noi ti mostrerem' la via.

Past. Sieguo vostre orme, Voi sol concedete
A me breve dimora, in fin che bianco
Scelga dal gregge, un tenero agnellino
Rustico, e picciol dono à un DIO Bambino.

Alla cuna, in cui riposa
L'aspettato eterno Bene
Soura l'ali della spene
Già sen vola il mio pensier.

A 3.

Già veder mi sembra il Nume
Di sua gloria in mezzo al lume,
E già sento nel mio seno
Un insolito piacer.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

Prov. **F**cco l'antro felice, ecco la cuna.
 Che nel suo angusto giro
 L'interminata immensitate aduna.
Fede Mura, adorate mura
 Quanto v' invidia il core!
 E tu, ch' avesti in forte

Fortunato Pastore
 Ciò rimirar che tanto
 Indarno ansiose desiar le Genti
 Volgi il tuo sguardo riverente, e credi,
 Ch' ai il tutto innanzi à te, mà poco vedi.

Trà le fasce tu vedi ristretto
 Pargoletto, che placido ride,
 E nel vago suo volto amoroso,
 Sereno, e vezzoso
 Il più bello del Cielo risplende;
 Mà non vedi poi quale s' accoglie
 Trà le spoglie d' umana sembianza
 Il poter di quel Nume guerriero,
 Che forza, ed impero
 Sù la terra, e fu' l' Cielo distende.

Past. Ah ch' io temo, e non oso
 Fisar mie luci nel celeste viso,
 E se tal' or di fogguardarlo tento,
 Un non sò che mi sento
 Misto di gioja, e di timor nel seno,
 Onde confuso inchino al suolo i lumi,
 Che versan da se fuore
 Sù la guancia senil tepido umore.

Prov. Qual paura t' ingombra
 Ora, ch' il Nume scese
 A sodisfar tua pena,

E di rìa servitude
 Venne à spezzar la barbara catena?
Fede Nò, Nò lo sguardo umile.
 Al tuo Signor rivolgi
 Mira dov' ei si posa
 Mira la sua vmltrade, e vedrai poi
 La grandezza così de falli tuoi.

Prov. Volgi le luci, e vedi
 Nudo giacer al suolo
 Ei che di stelle il polo,
 E d' erbe il prato veste,
 Ei che nell' aria accende
 I fulmini stridenti
 Ei che dà l' ale à i venti,
 E moto alle tempeste.

Past. Spinto dal gran desio
 Io cerco pur quell' adorato Volto
 Fiso mirar, mà gl' occhj miei non fanno
 Quella luce soffrire, ond' egli è involto.

Prov. Colle tenere sue pupille ardenti
 Non vedi à rimirarlo qual t' invita
 Ei, che salute oggi ti porta, e vita?

Past. Sì mi guarda, e poi sospira,
 Dice forsi ingrato mira
 Io per te dal Ciel discesi,
 E per te vengo à morir;
 Entro vil rozza capanna
 Sol tua colpa mi condanna,
 E l' acerba pena mia
 Pena è sol del tuo fallir.

Fed. A morir per te viene
 Soffre per tè della staggion gelata

Il crudo aspro rigore,
E pur non brama altro da te, che il core;

Past. Con questo bianco agnello
Ecco gl'offro il mio cor, qual' Ei desìa
Ah fosse pur privo di macchia ria,
Come questo agnellin candido, e bello;

Prov. Puro qual già ti diede il suo Fattore,
Se il cor renderli brami
Lavar col pianto lo potrà il dolore.

Basta solo il pentimento
Il tuo dono à far gradito;
E non men, che un innocente
Un pentito cor gli piace:
Ne la giusta sua vendetta
Da te aspetta
Stragi, ò morte se Clemente
A voi porta eterna pace.

Past. Pace dunque à Noi porta?

Fed. Pace.

Prov. Pace.

Past. Gloria, e lode ò mio DIO
Al vostro alto potere:
Or sì più non vedremo
Correr sù i nostri campi armate schiere,
Ne più vedremo da ostil mano accesa
Fiamma sterminatrice
Incenerir la già matura messe;
D'umano sangue tinti
Più non andranno i rivoli, e i torrenti,
Onde torbide, e impure
Ricusin ber quell'acque i nostri armenti.

Prov. Non e questa la pace,
Ch' à voi promette il nato Dio Bambino
La pace, ch' à voi porta, or che la vostra
Umanitate à sua Persona unio

Pace è frà l' Uomo, e DIO;
Mà le malvagio inique
Voglie dell' Uom ribelle
Questa ricuseran celeste pace;
E violando le ragioni, e 'l giusto
Tempo verrà, che questi campi, e questo
D' un DIO sacro ricetta
Empio vi tolga Usurpatore indegno,
Che fu 'l Popolo eletto
Sempre intento à portar stragi, e ruine
L' usurpato suo Regno
Osi stender' dell' Asia oltre il confine.

Fed. Misera e che farò,
Come potrò resistere
A un barbaro furor?
A che celar non sò,
Ne ponno gl'occhj ascondere
L' interno mio dolor.

Prov. Il mio pietoso sguardo
Volgerò all' or sopra i tuoi gravi affanni;
E trà i perigli, e i danni
ASTRO novello accenderò su 'l Polo,
ASTRO benigno, che vedrassi allora
Sovra i MONTI far pompa di sua luce,
E qual fu scorta, e duce
Là nell' ampio deserto
Di Gioseffo alla timida famiglia,
Chiara di foco alta colonna ardente;
Che segnando il cammino
A i vostri Padri, gli guidò sicuri,
Per calle ignoto, e per ignoti mari,
Le contrade à calcar di Palestina,
Tal si vedrà ne' Secoli futuri
ASTRO, che vi conduca
A tor' vittoriosi

Di mano al Predator l'altra rapina;
 E il CLEMENTE PASTORE
 Dal Nume eletto à custodir sua Greggia
 Vedrà percossi dalla man possente
 Del DIO delle vendette
 Soggiogati cader Popoli, e Regni;
 E tu ancor sacra Fede
 Vedrai su'l Savo, e 'l procelloso Egèo
 Rinuovato nell' empio
 Tiranno altier' di Faraon lo scempio,
 E sicura potrai
 Vn'altra volta ancor posar le piante,
 Ove or posa il suo fianco il Nume Infante.

Fed. Lieta respiro, e di mia gioja insegno
 Grazie à lui render voglio,
 A Lui, che in mia difesa
 Vigor ti dà, e virtude;
 Mà in dolce sonno le pupille Ei chiude.

à 3. Soavi Aurette, che volando errate
 Intorno al Sacro Pargoletto Amore
 A un grato sonno placide allettate
 Le luci dell' Eterno mio Signore.

I L F I N E.